

R&S-II Sole 24 Ore: i bilanci 2001

Dalle imprese meno utili e più dividendi

MILANO ■ Cade del 31,5% l'utile netto consolidato dei principali gruppi industriali nel 2001 e, nello stesso tempo, aumenta la distribuzione dei dividendi. Il dato emerge dall'Analisi trimestrale dei bilanci di R&S e «Il Sole-24 Ore». Gli interessi passivi salgono del 37% per l'elevato indebitamento finanziario delle imprese, che incide in misura crescente sul loro patrimonio netto. Tra le cause all'origine della contrazione dei profitti, il peso consistente degli oneri straordinari derivanti dalle svalutazioni degli avviamenti. Nel solo bilancio Olivetti gli oneri non ricorrenti hanno raggiunto i 6 miliardi di euro. Crolla anche il risultato delle banche. Dall'aggregato degli istituti di credito, oltre all'aumento del 40% delle perdite sugli impieghi, emergono crediti dubbi per 33,6 miliardi di euro.

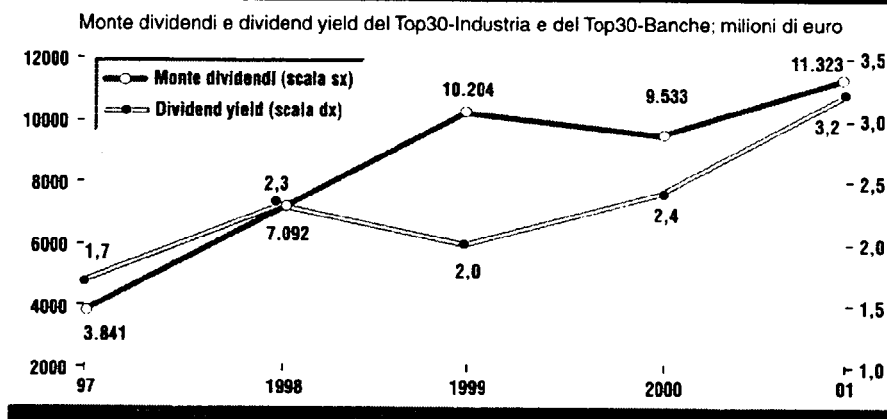
ANALISI TRIMESTRALE DI R&S E IL SOLE 24 ORE

Tutte le novità del bilancio aggregato 2001 dei principali gruppi industriali italiani

Crollano i risultati, salgono i dividendi

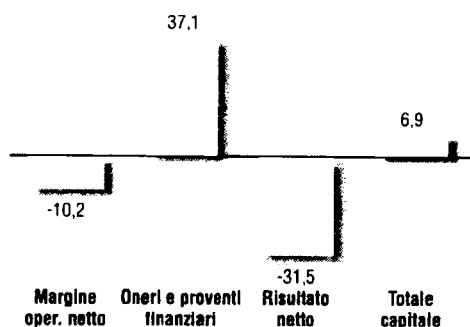
La scelta di distribuire più utili ai soci nonostante il deterioramento dei conti è legata alla particolare struttura proprietaria delle nostre imprese

■ DIVIDENDI IN CRESCITA



L'INDUSTRIA

Situazione al 31 dicembre 2001

**GRUPPI SOTTO LALENTE**

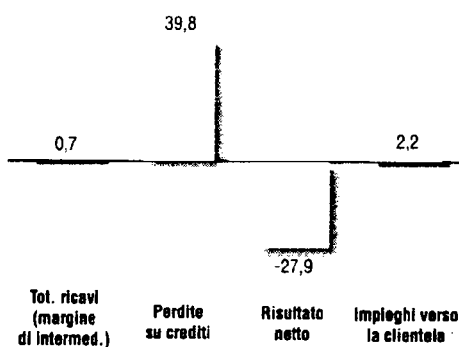
Le società sono in ordine decrescente di peso nell'indice di Borsa: situazione al dicembre 2001

	Risultato corrente**		Debiti finanziari	
	Min €	Var. % su 2000	Min €	Var. % su 31/12/00
Olivetti	3.507	-11,1	46.819	5,4
Eni	7.511	-10,4	12.918	12,9
Enel	2.688	-23,5	23.203	59,7
Mediaset	588	-18,0	564	63,0
Autostrade	836	14,7	1.482	-14,4
Finmeccanica	205	-47,2	2.569	7,5
Fiat	-380	109,9*	32.697	0,6
ST	365	-82,4	3.296	2,0
Pirelli	263	-29,1	2.607	36,6
Bulgari	99	-15,4	332	36,6
Totale Industriali	15.682	-21,8	126.487	

(*) Aumento perdita; (**) margine operativo netto - Oneri finanziari netti +/- risultati pro-quota di consociate valutate al patrimonio netto

IL CREDITO

Situazione al 31 dicembre 2001

**I DEBITI IN VETRINA**

Dati al 31 dicembre 2001 in milioni di euro

	Olivetti	Fiat	Enel	Eni
Debiti finanziari totali	46.819	32.697	23.203	12.548
<i>meno:</i>				
Cassa e banche	3.702	2.133	547	1.305
Titoli	3.620	2.000	40	1.252
Crediti finanziari	894	24.686	662	74
Altre partite	241	-2.157	24	29
Saldo*	38.382	6.035	21.930	9.888

(*) Denominato debito finanziario netto o posizione finanziaria netta

RISULTATI IN CADUTA

Top30-Industria

	12 mesi (in milioni di €)			12 mesi (in % sul fatturato)		
	2000	2001	Variaz. %	2000	2001	Variazione
Fatturato netto	182.931	187.750	2,6	100,0	100,0	—
Costi di gestione	-157.917	-165.281	4,7	-86,3	-88,0	-1,7
Margine operativo netto	25.014	22.469	-10,2	13,7	12,0	-1,7
Oneri e proventi finanziari	-4.949	-6.787	37,1	-2,7	-3,6	-0,9
Risultato corrente	20.065	15.682	-21,8	11,0	8,4	-2,6
Saldo altri costi e ricavi (1)	2.741	-2.271	-182,9	1,5	-1,2	-2,7
Imposte	-8.563	-3.651	-57,4	-4,7	-1,9	2,7
Risultato netto	14.243	9.760	-31,5	7,8	5,2	-2,6

Roe **19,4** **11,7** **-7,7 (punti)****PRINCIPALI IMPRESE**

Variazione % 2000-2001

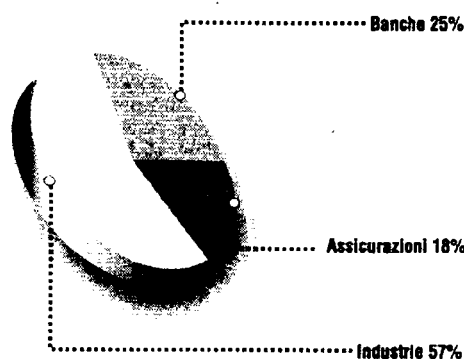
	al			Fatturato	Margine operat. netto	
	31/12/2000	31/12/2001	Variaz. %			
Patrim. netto degli azionisti	87.820	93.136	6,1	Olivetti	2,5	13,4
Patrim. netto delle minoranze	21.066	17.324	-17,8	Eni	2,1	-4,0
Debiti finanziari	112.727	126.487	12,2	Enel	7,6	-16,9
Totale capitale	221.613	236.947	6,9	Fiat	-1,2	-25,9
Debiti finanz./Patrim. netto in %	103,5	114,5	—			
Mezzi di terzi/Pn degli azionisti in %	152,3	154,4	—			
Liquidità	21.451	19.934	-7,1			

(1) Operazioni straordinarie più interessi di terzi.

Onde evitare duplicazioni l'aggregato non comprende le società la cui controllante è inclusa nei Top30. Il margine operativo netto (cosiddetto Ebit) corrisponde alla differenza tra ricavi e costi di gestione tipica, compresi gli ammortamenti. Oneri e proventi finanziari comprendono i risultati netti pro-quota di consociate valutate al patrimonio netto.

PESO DEI SETTORI

Composizione dell'Indice Mediobanca30 al 31/12/2001



■ SI AGGRAVANO LE PERDITE SUGLI IMPIEGHI

Top30-Banche

	12 mesi (in milioni di €)			12 mesi (in % del ricavi)		
	2000	2001	Variaz. %	2000	2001	Variazione
Margine d'interesse	21.741	23.157	6,5	48,7	51,5	2,8
Commissioni nette	16.497	15.049	-8,8	37,0	33,5	-3,5
Altri ricavi	6.384	6.748	5,7	14,3	15,0	0,7
Totale ricavi (marg. di Intermediaz.)	44.622	44.954	0,7	100,0	100,0	—
Costi operativi	-26.680	-28.049	5,1	-59,8	-62,4	-2,6
Perdite su crediti	-4.881	-6.822	39,8	-10,9	-15,2	-4,2
Risultato corrente	13.061	10.083	-22,8	29,3	22,4	-6,8
Saldo altri costi e ricavi	-1.145	-1.840	60,7	-2,6	-4,1	-1,5
Imposte	-5.234	-3.428	-34,5	-11,7	-7,6	4,1
Risultato netto	6.682	4.815	-27,9	15,0	10,7	-4,3
Roe	13,5	8,9	-4,6 (punti)			

PRINCIPALI IMPRESE

Gennaio-dicembre 2001

	Gennaio-dicembre 2001			Margine d'interm. Variaz. %	Roe %	
	al 31/12/2000	al 31/12/2001	Variaz. %			
Impieghi verso la clientela	563.770	576.408	2,2	Unicredit	5,6	17,9
Raccolta diretta da clientela	546.035	571.135	4,6	Sanpaolo-Imi	-4,9	17,3
Patrim. netto (incl. utile di periodo)	51.268	53.161	3,7	IntesaBci	-3,1	7,0

Onde evitare duplicazioni l'aggregato non comprende le società la cui controllante è inclusa nei Top30. I costi operativi comprendono personale, spese generali e ammortamenti. Il dato relativo alle imposte esclude Mediobanca.

R&S-MEDIOBANCA SU INTERNET www.mbres.it

MILANO ■ Crollano i profitti delle aziende comprese nel Top30-Industria, l'aggregato su cui è basata l'Analisi trimestrale dei bilanci di R&S e Il Sole-24 Ore. L'utile netto consolidato dei gruppi che lo compongono (vedi corsivo) è caduto del 31,5% nel 2001, a 9,8 miliardi di euro, contro i 14,2 dell'anno precedente. Ma questo forte calo di redditività non ha impedito alle stesse imprese di aumentare il dividendo: l'ammontare delle cedole, infatti, ha complessivamente superato, nel 2001, gli 8 miliardi di euro, con un incremento del 24,5 per cento. Come si spiega questa fiammata di generosità verso gli azionisti? Le finalità possono essere varie: indirizzare segnali di fiducia agli investitori in una fase di mercato negativa; offrire un contentino alla massa dei risparmiatori che ha in portafoglio titoli svalutati; stabilizzare i corsi azionari.

La politica dell'utile. C'è però un'altra spiegazione che aiuta a capire i motivi di questa scelta. Alcuni gruppi industriali sono particolarmente esposti verso le banche (tabella all'estrema destra): nel 2001 i debiti finanziari totali

di Olivetti sono stati di 46.819 milioni di euro (+5,4%, nonostante abbiano registrato una forte contrazione, tra ottobre e dicembre, dopo l'ingresso di Pirelli e Benetton nel capitale), quelli di Fiat hanno raggiunto i 32.697 milioni (+0,6%), quelli di Enel sono saliti a 23.203 (+59,7%), quelli di Mediaset a 564 (+63%). A fine 2001, con l'eccezione di Autostrade, che li ha ridotti del 14%, i gruppi del Top 30-Industria hanno complessivamente aumentato l'indebitamento del 12,2%, a 126.487 milioni di euro. E il maggior carico di debiti ha trascinato all'insù del 37% gli interessi passivi.

Ebbene, l'aggravarsi degli oneri finanziari ha avuto effetti pesanti su quei gruppi, come Olivetti, controllati col sistema delle holding a cascata. Da qui l'urgenza di distribuire una maggiore quantità di utili: per far salire in alto, dalle società operative alle holding di controllo, la liquidità necessaria a rimborsarne gli interessi alle banche. Il caso limite è stato quello di Telecom, che non ha esitato, nonostante la pesante perdita d'esercizio, ad attingere alle riserve, vale a

dire al patrimonio, per far risalire in Olivetti una cedola che ne alleviasse i quasi 2,4 miliardi di oneri finanziari.

La politica di distribuzione dell'utile è stata condizionata, in sostanza, dalla particolare struttura proprietaria che contraddistingue i gruppi italiani. Ciò è valso anche per società pubbliche quali Enel ed Eni: grazie a un robusto dividendo, più che giustificato in questo caso dal balzo dei profitti, esse hanno contribuito a finanziare il fabbisogno dell'azionista-Stato.

Dopo l'11 settembre. I conti delle imprese del Top30-Industria hanno subito una diversa dinamica durante l'anno. Il margine operativo netto (tabella in alto) è aumentato dell'11% nel primo semestre ed è poi crollato del 37% nel secondo semestre, soprattutto dopo il tragico e devastante attacco terroristico dell'11 settembre alle Torri Gemelle di New York. Al 31 dicembre 2001, l'incidenza del margine operativo netto sul fatturato è diminuita al 12%, rispetto ai precedenti dodici mesi, arretrando di 1,7 punti. Gli oneri finanziari netti sono aumentati, come abbiamo visto, del 37%, ma grazie all'apporto (calcolato in modo proporzionale) dei risultati di consociate non consolidate in modo

integrale nei bilanci dell'aggregato. Senza di esse, l'aumento degli oneri finanziari sarebbe stato del 53,5%, e il conto sarebbe stato ancor più pesante se la Fiat non avesse dichiarato — a fronte di un aumento dei debiti — un'inattesa riduzione degli oneri finanziari netti, di quasi il 10 per cento. Questo dato andrà comunque tenuto sotto osservazione soprattutto nell'eventualità di un aumento dei tassi d'interesse, ossia del costo del denaro, nella seconda parte del 2002. Il margine operativo netto consolidato della Fiat (1,3 miliardi di euro) è insufficiente, infatti, a rimborsare gli oneri finanziari del gruppo (1,7 miliardi), che ha così concluso il 2001 con 445 milioni di perdite.

Il risultato corrente dell'aggregato in esame è arretrato di quasi il 22%, a 15,7 miliardi di euro, proprio per gli elevati oneri finanziari, e su di esso ha pesato, inoltre, la voce "saldo altri costi e proventi", vale a dire l'ammontare delle operazioni straordinarie e degli interessi di terzi.

Partite non ricorrenti. Tale voce è passata da +2,7 miliardi di euro nel 2000 a -2,3 miliardi nel 2001. Il grave deterioramento, dovuto alla svalutazione degli avviamenti e agli oneri di ristrutturazione delle aziende, è imputabile quasi per intero al gruppo Olivetti, nel cui bilancio gli oneri straordinari sono passati da -2,5 miliardi di euro nel 2000 a -6 miliardi nel 2001. La metà dell'importo del 2001 è derivata da svalutazioni dell'avviamento di Telecom Italia, su cui sono gravati altri 1,6 miliardi di oneri non ricorrenti. Altre società hanno realizzato, invece, cospicue plusvalenze su cessioni di attività. In particolare, l'Enel ha contabilizzato 2,7 miliardi dalla cessione di Elettrogen, dalla vendita degli impianti in Valle d'Aosta e delle reti di distribuzione di Roma e Torino, mentre l'Eni ha beneficiato di 3,6 miliardi di smobilizzi, di cui 2,5 dal collocamento di Snam Rete Gas. Una curiosità: il saldo originario tra gli attivi e i passivi che sono andati a costituire la rete di trasporto del metano era negativo. Nessun analista sembra essersene accorto. Per il gruppo dirigente dell'Eni coordinato da Vittorio Mincato il collocamento dell'infrastruttura è stato dunque un colpaccio: capitale immobilizzato in attività a basso rendimento, di cui il "cane a sei zampe" continua peraltro a mantenere il controllo, è stato

liberato per essere reimpiegato nell'*upstream* petrolifero.

La fragilità del sistema. Il vantaggio derivante da consistenti plusvalenze e da un crollo delle imposte del 57% rispetto all'anno prima (proprio perché le plusvalenze sono tassabili ad aliquota ridotta) non è bastato, tuttavia, a impedire il marcato calo dei profitti del Top30-Industria.

Il sistema dei grandi gruppi sta mostrando, in sostanza, tutta la sua fragilità finanziaria. Il rapporto tra i debiti e il patrimonio netto dell'aggregato (un importante indicatore dell'equilibrio patrimoniale) è salito dal 103,5% del 2000 al 114,5%, e quello tra mezzi di terzi (rappresentati da debiti e patrimonio delle minoranze) e patrimonio degli azionisti è aumentato dal 152,3% al 154,4 per cento.

Per di più questi dati nascondono una non trascurabile parte del problema. Proviamo a svolgere un esercizio elementare: aggiungiamo ai 126,5 miliardi di euro di indebitamento dell'aggregato i 16,8 miliardi di poste fuori bilancio, relative a cessioni e cartolarizzazioni di crediti, i 3,4 di debiti Montedison (og-

gi Edison) imputabili a Fiat e i 4,6 di Olimpia e Italenergia imputabili a Pirelli e Fiat in modo proporzionale alle loro partecipazioni. Così ricalcolato, il debito del Top30-Industria assume dimensioni preoccupanti: 151,3 miliardi di euro, risultando pari al 137% del patrimonio netto. E non è tutto. Se dal patrimonio netto totale di 110,5 miliardi di euro detraiamo i 46,5 miliardi di avviamenti e differenze di consolidamento che pesano sull'aggregato, il totale dei debiti arriva a rappresentare il 236,4% del patrimonio netto cosiddetto tangibile. Se il sistema non ha già raggiunto il livello di guardia finanziario, poco gli manca.

GIUSEPPE ODDO

Il metodo dell'indagine

I dati riportati nell'Analisi trimestrale dei bilanci sono riclassificati dalla R&S, la società di ricerche e studi di Mediobanca, sulla base delle sue metodologie. La loro interpretazione e i contenuti di questa pagina ricadono, invece, interamente sotto la responsabilità del «Sole-24 Ore». L'analisi

dei bilanci delle aziende industriali è basata sui conti economici e gli stati patrimoniali consolidati di dieci società: Autostrade, Bulgari, Enel, Eni, Fiat, Finmeccanica, Mediaset, Olivetti, Pirelli e ST Microelectronics. Da questo aggregato, definito Top 30-Industria, sono escluse, allo scopo di evitare duplicazioni, sia Telecom Italia e Tim, in quanto consolidate nel bilancio Olivetti, sia Italgas, Saipem e Snam Rete Gas, in quanto consolidate nel bilancio Eni. L'analisi dei bilanci delle banche è riferita, invece, ai conti economici e agli stati patrimoniali consolidati di 11 istituti di credito, che vanno a formare il Top 30-Banche: Banca di Roma, Banca Popolare di Bergamo, Banca Popolare di Novara, Banca Popolare di Verona, Bipop-Carire, Bnl, IntesaBci, Mediobanca, Monte dei Paschi di Siena, Sanpaolo-Imi e Unicredito Italiano. Da questo secondo aggregato sono escluse Rolo Banca e Banca Fideuram, i cui bilanci sono ricompresi, rispettivamente, nei consolidati di Unicredito Italiano e Sanpaolo-Imi. Il primo di questi servizi, dedicato all'analisi dei conti aggregati nel periodo gennaio-settembre 2001, è stato pubblicato sul Sole-24 Ore lo scorso 30 novembre.

Focus ■ Per il 65% si tratta di sofferenze, per il 26% di incagli e per il resto di prestiti ristrutturati e di esposizioni verso Paesi come l'Argentina

Banche, in aumento i crediti dubbi

In tutto sono 33,6 miliardi € - Banca di Roma, Pop. Novara, Bnl, IntesaBci i più colpiti

■ INDICATORI ECONOMICI E PATRIMONIALI

Le banche sono in ordine decrescente di peso nell'indice di Borsa

	Totale attività	Crediti verso clienti a fine 2001		Patrimonio a fine 2001	Gestione 2001: incidenza sul margine di intermediazione			
	a fine 2001 mln €	Quota verso clienti non Ue %	Quota di crediti dubbi %	Coefficiente di solvibilità %	Costi operativi %	Perdite su crediti %	Totale %	Risultato corrente* %
UniCredit	208.388	11,8	3,2	10,96	52,7	8,0	60,7	39,3
Sanpaolo-Imi	170.181	6,5	1,9	9,50	65,4	11,5	76,9	23,1
IntesaBci	314.891	15,3	5,8	9,65	66,2	23,7	89,9	10,1
Mediobanca	28.325	3,3	0,5	24,31	32,4	6,6	39,0	61,0
Bnl	91.410	10,8	6,3	8,26	63,4	27,9	91,3	8,8
Pop. Verona	30.590	0,5	3,5	9,09	63,7	4,9	68,6	31,5
Pop. Bergamo	40.304	1,4	4,0	9,29	59,8	10,0	69,8	30,2
BipopCarire	26.167	0,4	2,7	5,00	84,8	36,6	121,4	-21,4
BancaMps	116.935	1,8	3,1	8,53	63,2	6,4	69,6	30,4
Pop. Novara	20.354	2,2	8,7	10,02	69,7	9,3	79,0	21,0
Banca di Roma	133.079	6,8	10,5	8,30	68,1	18,1	86,2	13,7
Totale banche	1.180.824	9,1	4,8	9,28	62,4	15,2	77,6	22,4
<i>sub consolidati:</i>								
Rolo	50.478	0,3	1,6	6,73	47,1	8,1	55,2	44,8
Banca Fideuram	6.187	—	0,4	39,30	54,4	0,5	54,9	45,1

(*) Utile netto prima di oneri e proventi non ricorrenti, imposte e interessi di terzi

Il rapporto tra patrimonio totale e attività a rischio è stato del 9,3% contro l'11,8% nel resto d'Europa

MILANO ■ I crediti dubbi pendono sui bilanci delle banche come la spada di Damocle. Secondo Banca d'Italia, rientrano in questa classificazione i crediti che possono trasformarsi in perdite nell'immediato futuro. E di crediti dubbi nei bilanci degli istituti dell'aggregato Top30-Banche, ve ne sono una discreta quantità. Dai calcoli di R&S, essi hanno raggiunto, nel 2001, i 33,6 miliardi di euro. È interessante osservarne la composizione: per il 65% si tratta di sofferenze, ossia di crediti verso soggetti insolventi o in condizioni equiparabili; per il 26% di incagli, cioè di esposizioni verso clienti in situazione di temporanea difficoltà; per il resto, di crediti ristrutturati e in via di ristrutturazione e di esposizioni verso Paesi a rischio come l'Argentina. In media essi rappresentano il 4% dei crediti verso la clientela.

Migliori e peggiori. Alcune banche hanno tuttavia sfondato la media: il 10,5% dei crediti di Banca Roma, l'8,7% di quelli di Popo-

lare Novara, il 6,3% di quelli di Bnl, il 5,8% di quelli di IntesaBci sono di dubbia esigibilità. In compenso, Mediobanca e Sanpaolo-Imi si sono tenute molto al di sotto della media. Il dato d'insieme, però, è molto negativo, anche perché nel medesimo periodo le perdite su crediti registrate dal Top30-Banche sono cresciute di quasi il 40%, superando quota 6,8 miliardi. La maglia nera è spettata a cinque istituti, Bipop, Bnl, IntesaBci, Banca di Roma e Sanpaolo-Imi, le cui perdite su crediti hanno rappresentato rispettivamente il 36,6%, il 27,9%, il 23,7%, il 18,1% e l'11,5% del margine d'intermediazione (i ricavi totali di una banca). In particolare, sul bilancio Bipop, finita nei mesi passati nell'occhio del ciclone per irregolarità di gestione, figurano perdite per un credito di 107 milioni concesso alla Garfin (Ardesi) e per uno da 110 milioni a un soggetto non dichiarato. All'esplosione della voce perdite su crediti ha

fatto da contrappeso la riduzione

del 9,7% delle sofferenze dichiarate: un fatto strano, che meriterebbe di essere approfondito.

Il patrimonio di vigilanza dell'aggregato è stato di 80 miliardi di euro, superando di 11 miliardi i requisiti prudenziali minimi fissati da Banca d'Italia. Non hanno raggiunto tali requisiti minimi tre banche: Bipop, che ha accusato un deficit patrimoniale di 493 milioni, Banca Roma (-236 milioni) e Bnl (-32 milioni).

I più solvibili. Il coefficiente di solvibilità, il rapporto tra patrimonio totale e attività a rischio, è stato pari al 9,3% a fronte di un coefficiente medio dell'11,8% su scala europea. A parte Mediobanca, che ha distanziato tutti con un coefficiente del 24,31%, gli istituti italiani sopra la media sono stati UniCredit col 10,96%, Popolare

Novara col 10%, IntesaBci col 9,65%, Sanpaolo-Imi col 9,5% Popolare Bergamo con quasi il 9,3% e Popolare Verona con appena oltre il 9 per cento. Considerata dunque la media europea, che oscilla tra una Commerz e un Crédit Agricole (con coefficienti di solvibilità del 10%) e un Crédit Suisse (con un coefficiente del 15,7%), dal Top30-Banche sembra emergere un deficit patrimoniale che può essere stimato intorno ai 25 miliardi di euro. È vero che un patrimonio più basso determina un Roe più alto (il Return on equity, il tasso di redditività del capitale netto), è però altrettanto vero che una riduzione eccessiva del patrimonio potrebbe compromettere la capacità di copertura dei rischi.

Le banche dell'aggregato hanno aumentato del 6,5% il margine d'interesse (il saldo tra interessi attivi e interessi passivi), ma hanno visto diminuire dell'8,8% i ricavi netti da commissione per la più scarsa propensione al rischio da parte degli investitori e delle famiglie, confermata in parte dall'aumento del 6% dei depositi della clientela.

L'incidenza media dei costi operativi sul margine d'intermediazione è stata del 62,4 per cento. Con l'eccezione di Mediobanca e in misura meno rilevante dell'UniCredit, che sono riusciti a mantenersi sotto la media, tutti gli altri istituti hanno accusato una struttura di costi pesante.

I più spreconi. Nel caso di Bipop, il totale dei costi operativi (costi di gestione più perdite su crediti) ha superato il valore del margine d'intermediazione, attestandosi al 121,4 per cento. I costi operativi totali di Bnl e IntesaBci hanno rappresentato all'incirca il 90% del margine d'intermediazione e quelli di Banca di Roma più dell'86 per cento. L'UniCredit si è salvato grazie anche alla controllata Rolo, la banca con il più basso livello di costi operativi, dopo Mediobanca. E, senza la controllata Banca Fideuram, i costi operativi totali del Sanpaolo-Imi avrebbero superato il 77% del margine d'intermediazione.

Tra i diversi costi, la variazione più contenuta è stata quella relativa al personale (+3,6%). Sono lievitati, invece, le spese generali (+5,7%). Nonostante il processo di concentrazione per grandi poli, nonostante la tendenza a cedere servizi a società esterne proprio per contenere le spese generali, le

banche continuano a essere molto spendaccione presentando poi il conto al cliente. Per esempio, le spese generali di UniCredit sono cresciute di 185 milioni di euro, quelle del Monte Paschi di 131 milioni, quelle di Bipop di 87 milioni, quelle del Sanpaolo-Imi di 65 milioni, quelle di Popolare Bergamo di 20 milioni; la Banca di Roma, al contrario, ha ridotto questa voce di 42 milioni.

Lo scivolone dell'utile. La crescita dei costi e delle perdite su crediti ha provocato, nel 2001, un

visibile peggioramento del risultato corrente (-22,8%), aggravato peraltro da 695 milioni di oneri straordinari contabilizzati in gran parte da Bipop, per 461 milioni, e da Monte dei Paschi, per 164 milioni. Il risultato netto dell'aggregato è così crollato del 28% a fine anno, a 4.815 milioni di euro, sebbene abbia beneficiato di un calo di imposte di ben il 34,5% (lo stesso fenomeno è stato registrato dal Top30-Industria). Il Roe medio è stato pari all'8,9: è scivolato indietro di 4,6 punti.

Dai dati del 2001 emerge anche

la conferma della scarsa proiezione internazionale dei principali gruppi creditizi. La taglia estera delle banche italiane è tuttora assai modesta. I crediti verso clienti esterni all'Unione europea rappresentano in media poco più del 9% dei crediti totali. Sono sopra la media soltanto IntesaBci (15,3%), UniCredit (11,8%) e Bnl (10,8%), anche se in certi casi la proiezione internazionale è sbilanciata verso aree a rischio, come il Sudamerica.

G.O.

Banche		Credito estero		Roe	
2001	2000	2001	2000	2001	2000
IntesaBci	15,3%	15,3%	15,3%	15,3%	15,3%
UniCredit	11,8%	11,8%	11,8%	11,8%	11,8%
Bnl	10,8%	10,8%	10,8%	10,8%	10,8%
Monte dei Paschi	9,0%	9,0%	9,0%	9,0%	9,0%
Bipop	9,0%	9,0%	9,0%	9,0%	9,0%
Sanpaolo-Imi	9,0%	9,0%	9,0%	9,0%	9,0%
Popolare Bergamo	9,0%	9,0%	9,0%	9,0%	9,0%
Banca di Roma	9,0%	9,0%	9,0%	9,0%	9,0%